

GIOVANNI PESCE

LA MAIOLICA LIGURE DA FARMACIA  
NEGLI SCAVI DELLA COLLINA DI CASTELLO

LIBRERIA

LIBRERIA

La notevole prevalenza di vasellame da farmacia nella produzione ceramica ligure dei secoli XVI e XVII trova ancora una volta la sua conferma nei reperti di scavo in corso nella zona del centro storico di Genova. Dalle notizie emerse nelle precedenti comunicazioni relative a questa zona ricca di testimonianze del passato siamo oggi in grado di conoscere nei particolari l'attività dei nuclei monastici che vi avevano sede e di riflesso la loro funzione medico-religiosa assistenziale per i vecchi ed i malati. La storia degli stanziamenti ecclesiastici nel territorio compreso nella collina di Castello è ormai sufficientemente documentata: dai reperti di scavo poi, oltre alla conferma di notizie già emerse dalla documentazione archivistica, altri dati di notevole importanza si sono acquisiti circa la vita che si svolgeva in questi centri religiosi.

Ogni comunità disponeva di una cospicua attrezzatura per il ricovero e l'assistenza dei malati. Il consistente materiale ceramico rinvenuto un po' dappertutto fornisce esauriente documentazione su due principali attività che si riferiscono all'assistenza. Un primo gruppo di reperti comprende infatti quanto si riferisce alla suppellettile di corsia (sputacchiere, padelle, papagalli, tazze e zuppiere per l'alimentazione dei malati). La esistenza di numerosissimi oggetti di questo tipo conferma la disponibilità di un'attrezzatura completa. Interessanti e talora non comuni le forme e le decorazioni: la ceramica è per la maggior parte di fabbricazione ligure ed in alcuni casi, quantunque manchino i contrassegni delle fornaci o dei decoratori, è attribuibile per confronto all'attività dei Berti e dei Levantino. Non comuni le padelline per escreti in decorazione monocroma a fiorellini gialli.

La ceramica bianca comprende piccoli recipienti per la somministrazione di liquidi (tazzine per brodo con cannoncino per la suzione) attribuibili alla produzione settecentesca o degli inizi dell'800, nonchè vasetti e tazzine per la somministrazione di piccole dosi di sostanza medicamentosa riservata ai ricoverati.

Il secondo gruppo riguarda la ceramica da farmacia che senz'altro è più abbondante e complessa. I frammenti più vecchi appartengono a vasi del secolo XVI: numerosi albarelli di forma classica, cilindrici, con decorazione monocroma blu a tralci con foglie stilizzate, sono frammisti a boccali ed a pillolieri. I vasi di quest'epoca per i caratteri tipologici, per la tecnica di cottura e di vetrina, nonchè per il tipo di impasto, sembrerebbero importati da centri di produzione dell'Italia centrale, mancando assolutamente delle caratteristiche dello stile ligure. Rivestono notevole importanza perchè non comuni alcuni vasi panciuti a bocca larga, biansati, di notevoli dimensioni, a decorazione monocroma blu con elementi calligrafici arricchiti da motivi vegetali di tralci a volute (fine secolo XVI). I caratteri d'insieme consentirebbero di attribuire questi vasi a fornaci operanti in Liguria: tuttavia il tipo della vernice e soprattutto l'estrema sottigliezza della vetrina fanno sorgere qualche dubbio in proposito. In effetti l'impasto risulta notevolmente compatto, non friabile e giustifica pertanto a sufficienza la sottilissima vetrina di copertura. Degna di rilievo in questi recipienti la notevole varietà delle anse anguiformi con abbondanti volute a spirale nei punti di attacco al collo ed alla parte espansa del vaso. Sono pure non comuni i cartigli piuttosto complicati, terminanti a lunghe fiamme arricciate, che occupano gran parte del corpo; inoltre la scritta del medicamento è realizzata con caratteri gotici minuscoli, di solito in nero, o in marrone scuro.

Tra i vasi di piccole dimensioni figurano i pillolieri — alcuni di essi ritrovati integri — a forma espansa, panciuta, a decorazione monocroma blu. Interessanti ed abbondanti i vasetti per unguenti, di forma cilindrica, ad orlo estroflesso.

La ceramica da farmacia venne trovata negli scavi un po' dappertutto mescolata a frammenti di ceramica d'altro uso. Come è stato riferito nel corso di precedenti comunicazioni la ceramica viene di solito trovata nel terreno frammista ad altri reperti: in tal caso la stratigrafia è di aiuto alla datazione e di riflesso la tipologia fittile facilita la datazione stessa. Ma non è raro il caso che nelle operazioni di scavo si rinvengano veri depositi ceramici in sacche intenzionalmente preparate.

Questa ultima circostanza si presta a due supposizioni diverse: quando il materiale proveniente da una sacca è rappresentato da frammenti assegnabili ad epoche diverse, compresa la produzione fino a tutto il secolo XVIII, si può allora pensare che il contenuto sia stato riunito al momento di una probabile distruzione intesa a far sparire le tracce di una determinata

attività. Questa supposizione potrebbe essere giustificata ad esempio coi rivolgimenti accaduti all'arrivo delle truppe rivoluzionarie francesi nel 1798: sarebbe il caso della zona occupata dal Convento di S. Silvestro. Se invece il reperto cronologico delle sacche e dei depositi non contiene ceramiche recenti, ma si limita a materiale assegnabile alla produzione che va dal XIII al XVII secolo, in tal caso si può avanzare l'ipotesi che l'interramento dei cocci conseguente alla distruzione del vasellame sia la logica conseguenza di una radicale operazione di bonifica sanitaria successiva alla comparsa di contagi e pestilenze.

Attenendoci a tali supposizioni si può pensare che le sacche rinvenute nell'area di S. Silvestro risalgono agli eventi del 1798, mentre quelle di S. Maria di Castello deriverebbero dalla realizzazione di provvedimenti di profilassi conseguenti a gravi epidemie.

Nell'un caso e nell'altro comunque l'interramento in situ sostituiva in passato le odierne operazioni di allontanamento e di smaltimento dei rifiuti.